

Spiragli di una città

Tutto ciò che sta al suolo, che emerge dalla pavimentazione o che sta sopra di noi, è destinato a confrontarsi con un caos e una frammentazione visuale che rendono il paesaggio urbano fonte di malessere. Soffocati da un eccesso di oggetti e di messaggi, apprezziamo sempre più le occasioni in cui possiamo essere liberi di aprire uno spiraglio in questa nuvola densa.

Questo è un articolo speciale, perché vorrebbe esprimersi senza parole. La maggior parte del pezzo è di immagini. Una scelta forte, per trattare un tema delicato come quello dell'arredo nella città. Queste immagini hanno lo stesso compito dei gesti, rappresentare, dimostrare e trasmettere un pensiero con immediatezza. Un articolo quasi muto, fatto più che altro di immagini che limita la presenza di parole per fare vuoto e fare silenzio. Sono i punti di quiete di cui abbiamo bisogno.

CITTÀ IN OVERDOSE

Nel continuo chiedersi come si fa città, spesso si interrogano anche gli elementi che ne costituiscono l'aspetto esteriore più prossimo a noi.

Mentre architetture e infrastrutture definiscono l'ossatura e la forma, ci sono elementi meno rilevanti dal punto di vista funzionale, ma molto legati al modo di percepire lo spazio e il carattere del luogo. Tanto che a volte diventano gli interpreti di un comune senso di identità di un luogo. Parlo degli arredi, degli accessori, degli elementi più o meno transitori che interferiscono quotidianamente con la nostra vita all'aria aperta. A volte li cerchiamo perché ne abbiamo bisogno, a volte ci sbattiamo contro o ci ostacolano nei percorsi. Sono per esempio i binari in cui finiscono le ruote delle bici o i pali della luce sui marciapiedi stretti. Siamo legati da un rapporto di amore-odio con migliaia di oggetti e di segni che guidano o limitano il nostro modo di vivere la

Spesso l'arredo urbano contribuisce a definire il carattere di una città più della forma stessa degli edifici. Ma può essere fattore di abbellimento se si presta attenzione alla sua distribuzione spaziale, alla sua semplificazione e soprattutto al suo adattamento alle caratteristiche specifiche dei luoghi e alle esigenze di chi ci abita e ci vive. Diversamente può contribuire, senza volerlo, a peggiorare molto l'habitat urbano. Una cavalcata lungo i tre livelli tra cui si distribuisce l'arredo urbano: verso il cielo, sul suolo e ad altezza d'uomo.

Paolo Villa, Laura Caluzzi*

città.

I viali alberati, le strade acciottolate, le scalinate, diventano gli elementi attraverso i quali si definisce il carattere di un luogo, al pari della densità, del colore e della forma delle architetture. Per esempio il cartello della metropolitana, pur piccolo e discreto, è per alcune città un simbolo equivalente a quello della cattedrale. I sampietrini di Roma, il cotto di san Gimignano, le piastrelle di cemento di Monaco, il ferro di Gerona, sono entrati a far parte del carattere del luogo. Le panchine e le griglie degli alberi dei boulevard parigini, le lampade di Rotterdam, le botole di Ormea, sono tutti esempi di piccole cose che entrano a far parte della memoria che ci portiamo via da un posto e che ci aiuta a ricordarlo.

I LIVELLI DELL'ARREDO

Il paesaggio urbano trabocca di elementi e di oggetti che appartengono a diversi sistemi. Non sempre

vengono considerati elementi di arredo, ma dal momento in cui partecipano alla scena urbana devono essere studiati come tutti gli altri oggetti che tradizionalmente vengono annoverati sotto questa voce. Per semplicità li abbiamo suddivisi in tre livelli che si stratificano dal terreno al cielo.

Arredo aereo

Quasi nessuno cammina più col naso per aria, altrimenti scoprirebbe che esiste un sistema complesso. Non c'è un vero e proprio tetto, ma una sorta di fitta ragnatela: i fili dei tram si intrecciano con disegni curiosi che appaiono come maglie di una lunga e interminabile gabbia. Apparentemente disordinato, il disegno è a volte frutto di un sistema studiato nei minimi dettagli. Altre volte invece è un vero e proprio scompiglio, sebbene la sua gestione sia affidata a pochi operatori. Anche se non sembra avere finalità estetiche, è comunque un ostacolo

visivo che condiziona e rende più densa la nostra percezione dello spazio. Poi le chiome degli alberi, con forme diverse, allungate o tonde, piramidali o ovoidali. I rami in inverno incorniciano piccoli e grandi spiragli e lasciano spazio all'interpretazione.

Alla chiusura del cielo partecipano anche gli allestimenti temporanei sospesi, come le decorazioni natalizie e gli striscioni pubblicitari: sono ingombranti e fastidiosi, ma spesso sono gli unici richiami a guardare verso l'alto, visto che raramente gli architetti si impegnano a decorare i cornicioni delle case come succedeva fino agli anni trenta. Il grattacielo Pirelli ha i suoi spunti artistici migliori nella parte alta, dove si concentra lo sguardo, mentre il nuovo palazzo della Regione Lombardia è tutto uniforme e non si perde in questi dettagli.

Le parti alte, alla sera scompaiono quasi del tutto, soprattutto se sono poste sopra la quota delle lampade.

La luce dell'illuminazione pubblica cittadina è una delle prime a fraporsi tra noi e il cielo e cancellare ciò che sta sopra.

Arredo a terra

A terra lo scenario è diverso ma ottiene lo stesso effetto caotico. Si affastellano spesso in pochi metri quadrati, i segni lasciati in superficie dai sistemi che scorrono sotto terra. Possiamo immaginare il parapiglia che succede là sotto, semplicemente osservando l'intrico dei pozzetti che non si mettono mai d'accordo fra loro: dimensioni, materiali, orientamento, forma, colore. Sempre diversi e in disarmonia. Gli esempi sono sempre terribili e si trovano senza fare fatica, basta guardare i nostri marciapiedi. I chiusini si estendono come i terminali di una enorme sistema tentacolare.

Altri elementi che concorrono a disegnare queste pavimentazioni e tutto quello che compare a quota zero, sono le grate degli alberi, e le griglie di aereazione, le rotaie, la segnaletica (strisce pedonali, strisce

bianche, gialle e blu, e altri segni convenzionali), gli scivoli, i marciapiedi, le botole metalliche, i sistemi di drenaggio e in punti particolari anche le decorazioni. Praticamente di tutto. Nelle città storiche questo stato è frutto di una sovrapposizione di secoli di sepolture. Sono stati interrati via via i corsi d'acqua, i servizi, le linee elettriche e telefoniche. Molto spesso senza poter assegnare un ordine, un senso complessivo. Di fatto il coordinamento sembra impossibile quando ci si inventa in ogni momento un nuovo sistema da interrare.

Ma neppure è impossibile costruire nuovi pezzi di città prevedendo zone in cui intensificare il passaggio di sottoservizi e lasciarne altre libere. Magari per lo sviluppo delle piante, che devono sempre competere (senza speranza di vittoria) con ogni tipo di esigenza funzionale.

Arredo in superficie

Sopra il livello del pavimento, altri sistemi che sono molto visibili e che non si coordinano. Qui si concentrano le maggiori inutilità.



ARREDO A TERRA uniformità, semplificazione, svuotamento

ARREDO A TERRA overdose



La maggior parte degli elementi di arredo sono asserviti al traffico veicolare. Il resto è fatto dal traffico stesso. Un discorso infinito che non si risolve con il buon senso. Qui si toccano gli interessi più quotidiani della gente e le loro abitudini. Spesso cattive abitudini, che costringono lo spazio urbano a difendersi invece che a proporsi come spazio amico. Basta pensare ai dissuasori del traffico utilizzati per segnalare quello che non si deve fare. Ne servirebbero moltissimi meno se dovessimo solo segnalare quello che si può fare, i posti dove possono accedere le auto. Sarebbe più semplice segnalare per esempio dove si può parcheggiare. All'estero funziona così, e non che l'amministrazione debba rincorrere tutte le fantasie della gente per prevedere dove potrebbe parcheggiare. E giù paletti, barriere, dissuasori segnali, strisce, paracarri, fioriere, cordoli, balaustre, ecc. Una guerra persa in partenza e città devastate nella loro estetica. Visti i risultati e le auto parcheggiate ovunque, mi sembra la strada sbagliata.

Altri elementi che compongono l'arredo superficiale riguardano la vita all'aria aperta della gente: chioschi, gazebo, verde, sedute, cestini, le fontanelle, i giochi e servizi di ogni genere come le cabine del telefono, la colonnina dei taxi. Tutti disposti con criteri sconosciuti, ma con ef-



ARREDO AEREO overdose

Dipende appunto, da fattori culturali, storici, funzionali. Troppi per elencarli e pretendere di essere esaustivi. Fattori che però vanno riconosciuti per evitare alcuni errori banali quanto gravi. Allo stesso modo, sono però indispensabili alcune riflessioni che possono essere considerate linee guida per chi pensa e agisce sullo spazio pubblico.

Evitare il sovraffollamento. La gente costituisce un carattere fondamentale del posto. A volte un vero e proprio elemento di arredo. Nelle dosi giuste però. Ci sono tanti modi per distribuire le presenze, i punti di interesse, le attività. Nelle varie China Town, il movimenti, i pacchi, i carrelli a due ruote, sono elementi del paesaggio urbano al pari dei semafori e delle rotaie del tram.

Evitare le Presenze infestanti. Una bella panchina nel punto giusto tonifica la passeggiata. Cento panchine vuote danno la sensazione di solitudine. Un palo che regge un cartello di informazioni aiuta ad orientarsi. Cento cartelli fanno tappezzeria e diventano impermeabili alla vista. La gente pensa subito di essere ad un quiz televisivo e chiede quanto tempo ha per risolvere il quesito. Certo un *aiutino*, bisognerebbe darglielo. Lo stesso vale se le presenze, gli oggetti, gli elementi, appartengono a generi diversi. Un

ARREDO AEREO uniformità, semplificazione, svuotamento

fatti evidenti. Purtroppo non per armonia e sintonia. Questo livello che è il più visibile, il più apprezzato e il più lavorato, offre anche il maggiore campo di miglioramento.

LIVELLI PERCEPITI

I tre sistemi presentano problemi affini e raccontano cose simili, è per questo che si può pensare di risolverli utilizzando gli stessi concetti come: semplificazione, unificazione e svuotamento. Per ottenere questi obiettivi è necessario trattare lo spazio per riordinare i pieni e consentire di ricavare ogni tanto quei vuoti che possono fare risaltare il pregio e il carattere del paesaggio urbano.

Nell'insieme si osservano alcuni problemi specifici e altri puntuali. Si può notare per esempio che l'arredo aereo è generalmente un po' più ordinato. Soprattutto nelle città dove intervengono solo poche ditte, queste riescono a coordinarsi fra loro ed evitare quello che succede ai piani bassi, dove gli attori sono in maggior numero e più aggressivi. Al piano intermedio invece

prevale la ripetitività degli elementi d'arredo legati al traffico veicolare. E' inutile girarci intorno. Strade, segnaletica, illuminazione, lamiere, colori, volumi. Tutto riguarda questa ingombrante presenza di cui non riusciamo a fare a meno. Soprattutto in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. Altrove si è arrivati ad un equilibrio di compromesso, fra la comodità, la funzionalità e la godibilità degli spazi. Le vie sono state fatte apposta per muoversi. Ma le piazze per incontrarsi. Chi riesce ad incrociarsi in piazza? In mezzo alle auto, al rumore e allo smog?

SPIRAGLI POSSIBILI

Come si possono semplificare, unificare, diradare i tre tipi di arredo? Dipende. Non si tratta di una decisione che si possa prendere solo a tavolino. Ma neppure si può pretendere di affidarsi al caso o a soluzioni generiche. Ogni posto ha la sua risposta, così come i vasi di gerani vanno benissimo nei paesi del Tirolo, ma non potrebbero guarnire Piazza del Campo come una torta.





ARREDO SUPERFICIALE

uniformità, semplificazione, svuotamento

locale e vi verranno a galla decine di casi.

Evitare di farsi condizionare eccessivamente. Tutto serve e ne servirebbero quantità industriali. Ma a volte è meglio limitarsi. Tre cestini giganteschi su un solo marciapiede evidenziano la presenza un grande negozio, un fast food, l'uscita di una scuola, oppure la zona di lunga attesa fuori da un ufficio pubblico. Ma quando non c'è nulla di tutto ciò, allora semplicemente abbiamo sbagliato il tiro.

Non limitiamoci a chiedere alla gente dove vorrebbe i cestini. Ognuno lo vorrebbe in un punto diverso e mille non basterebbero. Chiediamo alla gente di fare uno sforzo e portarsi appresso per 50 metri la carta prima di gettarla. In Giappone se la portano tutti a casa. L'esigenza di illuminare richiede molti apparecchi. Limitiamoci a quelli necessari. Il prato sta bene anche in penombra, il bosco lasciamolo al buio, non denudiamo i monumenti con fari da 3000 watt. Rendiamo sicuri i posti frequentati, ma non disagiati. I

divieti dei parcheggi sono uno dei segnali più frequenti nel paesaggio urbano. Probabilmente faremmo prima a segnalare (per terra) solo i posti disponibili. Quando sono occupati (ovvero sempre) il segnale non si vede più.

DALLA DISSEMINAZIONE INFESTANTE ALLA LUNGA DURATA

Javier Marias scriveva in *Tutte le anime* che negli oggetti inutili, quelli di cui ci potremmo sbarazzare, quelli che finirebbero nel nostro cesto dei rifiuti, si racconta la storia di ciascuno, la base per andare avanti. Anche negli elementi di arredo è possibile distinguere gli oggetti utili da quelli inutili. Forse non riusciamo a capire di cosa abbiamo davvero bisogno, ma sicuramente ci salterebbe all'occhio e forse anche al cuore quello che butteremmo via. Guardiamoci di nuovo questo paesaggio urbano, dopo una passeggiata attraverso le immagini della città in overdose. Valutiamo la possibilità di aprire uno spiraglio dentro ogni livello di arredo raccontato.

ARREDO SUPERFICIALE overdose

palo, una panchina, un chiosco, tre colonnine, quattro cartelli, un cestino, una cabina, due fioriere, disposti in 5 metri quadri, sono comunque eccessivi per poter partecipare allo spirito di un luogo.

Evitare l'ovvio, evitare le stravaganze. Nanni Moretti recitava: "Mi si nota di più se vado o se non vado?". Gli opposti si attraggono irrimediabilmente. Le cose semplici, vanno bene se sono genuine, se nascono da una tradizione, da un'idea precisa, da un progetto generale. Alcuni elementi di arredo, tirati all'osso o banalizzati nella scelta, offrono un quadro di sciatteria e di miseria culturale, nonché economica. Le buone idee, non è dimostrato debbano per forza costare di più. Essere originali a tutti i costi, spingersi in soluzioni ardite e mancare il bersaglio è molto facile. Nel recente passato abbiamo visto chilometri di passeggiate lungomare trattate come esposizioni d'arte casalinga, agglomerati di schiffezze concentrate, incomprensibili oggetti non meglio identificati. Lo spirito vacanziero e il caldo, sembrano comporre una miscela esplosiva che a qualcuno annulla i pochi neuroni sani. Risultati agghiaccianti testimoniano di azioni perverse svolte al fine del male comune. Evitiamo nomi di località e di situazioni, per evitare denunce, ma provate a fare mente



Attraversando la città è facile riconoscere gli ostacoli alla percezione. Nascono da qui le nuove istanze e le considerazioni sull'arredo urbano e sulla ricerca dei possibili spiragli. La città ha bisogno di respirare, di silenzio, di vuoto, per riconoscere la storia del luogo e le identità individuali, attraverso elementi più utili e meno invadenti. Spiragli che si possono realizzare seguendo due modelli che convivono: il primo concentra le funzioni

e le risolve con una offerta molto differenziata e specializzata, l'altro spalma la funzione su tutto il territorio. Il risultato è uno spazio molto più rado e allo stesso tempo molto più caratterizzato, che non perde nulla di quello che offre oggi. Nelle nostre città alcune funzioni sono già concentrate e non riusciremo a pensarle diversamente perché la concentrazione è in grado di affrontare e risolvere tematiche tecniche e funzionali che il diradamento

non potrebbe consentire. Credo che questo sia il modello verso cui stiamo andando. Prima le aree gioco per i bambini, poi quelle per i cani. Ma non solo. Nelle città del nord si vedono già angoli dedicati al relax, con dotazioni di arredo diversificate per la stessa funzione. D'altra parte non è pensabile che in una città di 2 milioni di abitanti ci siano 10.000 modelli di sedie e un solo modello di panchina. Prima o poi qualcuno si accorgerà che nani e vatussi sono

diversi, che nonni e nipoti hanno abitudini diverse, posture diverse e tempi diversi, ma che vanno in giro insieme e talvolta si siedono. Andare alla fonte, rimane un gesto mitologico che è anche rituale. Ma la piccola fontanella nascosta fra un'auto parcheggiata ed un palo della luce perde tutto il suo fascino. Ritrovare il senso dell'acqua è a volte ritrovare il senso della vita. Un'acqua importante, un'acqua che unisce, si vede, si sente. Un'acqua che non si nasconde, ma si mostra orgogliosa. Quella è la fonte che cerchiamo e non solo per dissetarci, ma per incontrarci, per riconoscere un luogo quotidiano. Concentrare la funzione dell'acqua, significa offrire qualcosa in più della sola fontanella e diversi tipi di acqua. La necessità di progredire nei risultati della raccolta differenziata ci costringerà a praticarla anche per le vie e questo sarà possibile solo se la raccolta si concentrerà in pochi punti ben organizzati. Ancora concentrazione. E poi svuotare, che non vuole dire togliere e basta. Cambiare disposizione, cambiare concetto di servizio e interpretare diversamente lo spazio pubblico. Significa evitare il caos e la banalità. La serialità senza criterio. La standardizzazione che toglie personalità. Barcellona ha investito molto sullo spazio pubblico. Ha lavorato con i migliori architetti paesaggisti e designer. Ma non ha mai fatto scelte estese. Ha evitato ripetizioni noiose che impoverivano i luoghi. Ogni sito è stato affrontato come un caso a sé. Il solo legante, l'elemento di continuità, è dato dalla qualità. Questa si diffonde per ogni angolo, per ogni strada, si insinua persino nei cortili, non lascia spazi irrisolti. In ultimo un accenno al tema a noi caro della durata delle cose. La solidità di un intervento dipende dal tipo di materiale, dal tipo di funzione e dall'efficacia del sistema che si mette a punto. Se per il materiale, l'oggetto nel suo essere e la sua forma, molto dipende da chi lo produce, l'efficacia del sistema arredo dipende in buona parte da chi lo concepisce. Committenti e progettisti sono i responsabili delle proposte. Definire, progettare e costruire il profilo, gli obiettivi, le relazioni significa interpretare un luogo e dargli vita. Se l'azione funziona, sarà lunga vita.

**Specialisti in Architettura del Paesaggio*

nuova

RAVO 4 CNG



ECO-SPAZZATRICE da 3 metri cubi alimentata a metano



RAVO S.p.a.
Via Vicchio, 7 - 00148 Roma
Uffici: 0665747600 (4 linee r.a.)
Fax: 0665747621
E-mail: ravospa@ravospa.com
web: www.ravospa.com
Centro Assistenza: 0665747554
Magazzini Ricambi: 0665747346

Komp@ct-P



L'evoluzione della
raccolta differenziata

KGN[®]

KGN SRL Via Sante Segato, 21
36030 Montecchio Precalcino (VI) - Italy
Tel. +39 0445 334388 Fax +39 0445 339007
www.kgn.it - e-mail: info@kgn.it



ISO 9001 - Cert. N. 1461/3

Per noi domani non è troppo presto.

Noleggio Gorent. Soluzioni immediate. Affidabilità garantita.



Gorent è il partner che vi garantisce la risposta più veloce ed efficace quando vi servono soluzioni tempestive alle esigenze di igiene urbana e industriale, mettendovi a disposizione gli automezzi e gli operatori necessari all'espletamento del servizio. Con la formula del noleggio **siete subito operativi, utilizzate il mezzo quando serve e lo pagate solo per il tempo necessario.**

Un'alternativa che conviene anche per la certezza dei costi, con canoni interamente detraibili e fissi per tutta la durata del noleggio.



- Autocompattatori • Spazzatrici • Semirimorchi • Lavacassonetti • Canal jet
- Noleggio occasionale o ripetitivo a intervalli cadenzati • Noleggio full service
- Noleggio a breve e lungo termine • Possibilità di acquisto a fine locazione

AGORENT
vi togliamo i problemi di mezzo